

Il Poliziotto della strada ^{le}.

In una calda serata di luglio del 1986 passeggiavo su Corso Giacomo Matteotti con la mia collega corrispondente de " La Gazzetta del Mezzogiorno " Maria Rossana Innel nella quando incontrammo un nostro comune conoscente, Fabio Cristalli, funzionario del Comune di San Paolo di Civitate.

Fabio era in compagnia di una persona a me e a Rossana sconosciuta, venimmo a sapere che era un certo De Lisi che gestiva un albergo di sua proprietà presso il Lido del Sole in prossimità del Lago di Varano.

Ci diede il suo biglietto da visita raccomandandoci che se qualora avremmo voluto onorarlo con la nostra presenza ci avrebbe riservato un trattamento speciale. De Lisi?, gli chiesi; prima della seconda guerra mondiale il responsabile del locale Ufficio di Collocamento, che tra l'altro era il marito di una lontana cugina di mio Padre, è parente di questo De Lisi?. Rispose di no. Incalzai chiedendogli se aveva qualche rapporto con la Masseria De Lisi situata in Agro di Santa Croce di Magliano poco discosta alla sinistra del basso corso del Fiume Fortore e lui rispose: " Era la nostra Masseria ed io là dentro, terminate le scuole elementari ci ho trascorso nove anni della mia adolescenza fino a quando, avendone abbastanza, mi arruolai nella Pubblica Sicurezza ed assegnato alla Polizia Stradale.

A voi che siete Giornalisti voglio raccontarvi un episodio capitato durante la mia prima uscita in servizio e ci racconto quanto segue:

" Dopo un corso durato sei mesi il mio primo giorno di servizio come appartenente alla Polizia Stradale quando uscii di pattuglia con un Brigadiere nei pressi di Ancona su quella strada statale che congiungeva il Sud dell'Italia al Nord e viceversa. Ci fermammo con le motociclette sul ciglio della strada ed il Brigadiere mi ordinò di fermare e controllare una delle auto che procedeva a velocità consentita verso Nord mentre lui provvedeva a far proseguire gli altri veicoli nelle loro direzioni. Il veicolo da me fermato era un carro funebre con tanto di bara al suo interno e pensavo, tra me e me, che proprio questo mi doveva capitare alla mia prima uscita in servizio. Salutai portando la mano alla visiera l'autista del carro e gli chiesi gentilmente di esibire patente e libretto di circolazione ed egli me li mostrò poi mi chiese se poteva proseguire e gli dissi di no. Durante il corso ci avevano inculcato che un condicente di carro funebre deve avere tra i suoi documenti anche quello riguardante il cambio di velocità tra il veloce ed il lento. L'autista frugò tra le sue carte ma non riuscì a trovare il documento richiesto. " Mi dispiace, Signore, ma non essendo lei in possesso di questo documento sono costretto ad elevargli un verbale di contravvenzione "- " U che?, rispose l'autista nel suo forte accento meridionale, tu a fa a contravvenzione a me?, ma iannu pocu cu me. Scese dal posto di guida e si diresse dietro il carro ed io lo seguii. Aprì il portellone posteriore e con le nocche delle dita busso sulla bara. " Vuoi vedere che il documento ce l'ha il morto?, pensai. Il coperchio della bara venne sospinto dall'interno si aprì ed un uomo spunto seduto dicendo: Ma non si può nemmeno dormire in santa pace?. L'autista gli chiese allora: Questo qua va trovando il riduttore, dove l'hai messo?. Ce l'ho nella saccoccia e lo tiro fuori mostrandomelo.

" Devo confessarvi che a quella vista di uno in una bara che poteva essere un defunto e che poi era un vivo per poco non sono svenuto; rivolsi lo sguardo verso il Brigadiere che da alcuni metri aveva assistito a tutta la scena e vidi che si stava contorcendo dalle risa.

I due provenivano dalla Provincia di Lecce e si recavano a Torino per recuperare la salma di un defunto e trasportarla nel luogo dove era nato ed essere seppellito nel cimitero del suo Paese.